



VIAGGIO TRA I PROTAGONISTI DELLA CULTURA VALDOSTANA

Maya Chabrol Starr è un' apprezzata pittrice le cui opere hanno viaggiato dalla Francia, agli Stati Uniti, al Giappone fino all'Italia e al piccolo paradiso di Challand



CHALLAND: il Paradiso di Maya

Cosa potrebbe succedere se, dopo una vita passata a sognare il paradiso, una persona si trovasse a passare il suo tempo nel luogo tanto a lungo desiderato? Non correrebbe forse il rischio di perdere interesse per questa meta raggiunta? Questo si chiedeva Maya Chabrol Starr prima di stabilirsi definitivamente in Valle d'Aosta, il suo paradiso personale.

Questa favola va però raccontata dall'inizio.

Maya è cresciuta a Parigi, dove si è diplomata presso il "College des Arts Appliqués". Quale luogo più fertile della Ville Lumière per maturare una coscienza artistica? Ha così passato l'infanzia nelle vie e nei parchi di questa città, venendo di tanto in tanto a trovare l'amata Valle d'Aosta con la famiglia. Purtroppo la perdita dei genitori, avvenuta troppo presto, l'ha allontanata dalla nostra regione. «Le sensazioni che si scatenano in me, al pensiero di tornare in Valle, erano troppo violente. Non riuscivo a pensare a quei luoghi senza aver paura di tutti i ricordi che la loro vista mi avrebbe evocato. - racconta Maya tornando con la mente a quei tempi, non senza un briciolo di commozione negli occhi - Per quasi 15 anni non sono riuscita a tornare a Challand, che pure in un certo senso era la mia casa.» La distanza che la separava dalla Valle è cresciuta ancora dopo che ha conosciuto Stuart, suo marito. Il loro incontro è infatti avvenuto a Parigi, ma lei ha deciso che era la persona giusta da seguire, scegliendo su due piedi di partire con lui per Philadelphia, dove hanno vissuto fino a due anni fa. Solo dopo 7 anni di inatrimonio, Maya è riuscita a superare le

sue paure e tornare in vacanza a Challand. «Lo ricordo come se fosse ieri. Sono indescrivibili le sensazioni che ho provato vedendo la casetta nella quale avevo passato tante estati con la mia famiglia» dice continuando il suo racconto. Da quel momento è parso subito chiaro che il suo destino era quello di amare queste valli, di disegnarle e di portarle a spasso per il mondo. E in effetti la sua pittura naïf, con alberi che fanno sognare, personaggi volanti e puntini di colore, il giro del mondo lo ha fatto davvero. Maya ha esposto infatti in tutto il Nord America, in buona parte dell'Europa e nel 2001 ha raggiunto il Giappone dove la sua arte è stata decisamente apprezzata. Per 27 anni ha raccolto materiale ogni volta che si trovava qui. Erano all'ordine del giorno lunghe passeggiate,

con delle pause ogni volta che uno scorcio, un albero o una montagna la attiravano. Tutto questo materiale veniva rielaborato nel suo studio di Philadelphia, dove, per non lasciarsi prendere dalla malin-

conia, inseriva nei suoi quadri un castello, una montagna o qualunque altra cosa la sua penna avesse fissato su un blocco per schizzi durante la sua permanenza. Dopo tutti questi anni di amore a distanza, le è stato

possibile iniziare a progettare il tanto atteso ritorno nella terra alla quale sente di appartenere. Così, quando è arrivata la pensione per Stuart (professore di pediatria presso l'Università della Pennsylvania e ricercatore di immunologia, allergologia e malattie infettive presso la stessa) hanno scelto insieme la Valle d'Aosta. «La decisione che abbiamo preso non è stata difficile, è stata una grande decisione, perché implicava l'allontanamento da una casa a cui eravamo affezzionati e da tanti amici con cui stavamo bene, ma non è stata difficile» dice avvicinandosi alla conclusione di questa storia. Questa scelta è stata seguita a ruota dai dubbi di cui abbiamo parlato, che sono stati spazzati via dal soffio di gioia che ha investito l'artista non appena si è stabilita qui per rimanerci, questa

volta, tutta la vita.

«Ho capito appena sono arrivata - continua sempre più coinvolta dai suoi sentimenti - che in tutti questi anni avevo accumulato talmente tante esperienze legate a questi luoghi che dentro di me c'era una miriade di spunti che voleva trovare una tela su cui posarsi sotto forma di colori a olio. La pittura non è, infatti, una copia di quello che mi circonda, ma è la rappresentazione di quello che sento, ispirata a quello che mi circonda.»

Al momento la pittrice sta lavorando a pieno regime per completare una serie di quadri che rappresentano le leggende valdostane, destinati ad una galleria in Svizzera. Questo lavoro la sta entusiasmando, in quanto le leggende sono scritte in modo da concentrare in pochissime pagine un numero enorme di avvenimenti. Questo le permette di non avere troppi vincoli e di poter inventare i paesaggi, vestire i personaggi e dare colore alla storia.

Un'altra attività che dimostra attaccamento a questa regione è la produzione di bambole di stoffa, raffiguranti personaggi tipici della Valle. «Per fare questi personaggi mi portavo in America da Challand tutti i materiali che usavo, perché volevo che fossero valdostani non solo nell'aspetto, ma anche nella sostanza. Poi dipingevo a mano i volti, copiandoli dalle foto dei miei nonni e di altri abitanti di Challand.»

Ed ora la favola continua, con la Valle d'Aosta sicuramente felice di poter vantare fra i suoi abitanti una persona così devota a questa terra, e una persona sicuramente felice di essere fra gli abitanti di una terra che le ha dato così tanto.

di **Andrea Moussanet**

«La pittura non è una copia di quello che mi circonda, ma è la rappresentazione di quello che sento, ispirata a quello che mi circonda»



«Ho capito appena arrivata che c'era una miriade di spunti che voleva trovare una tela su cui posarsi sotto forma di colori a olio»